

ne da gli amici, esso Marchese si ritirò alla sua Terra di Rovigo, lasciando tutto in pianti il Popolo d'Este. Venne poi Eccelino nel dì 22. di Luglio. Se gli arrendè pacificamente la Terra senza che ne patissero gli abitanti. Da lì ad alquanti giorni anche la Rocca o sia il Castello capitolò, e quivi pose Eccelino in guarnigione un corpo di Saraceni e di Padovani. Colla speranza di avere a sì buon mercato anche Montagnana, Terra del Marchese, di non minor popolazione, che quella di alcune Città, passò colà coll' Armata, e vi chiamò anche la milizia di Verona, in cui più confidava che in altri. Virilmente si difesero quegli abitanti, e gli bruciarono anche di bel mezzo giorno il Belfredo, cioè una Torre di Legno fatta fabbricare da lui. Sotto v'era egli stesso in quel punto; ma non avvertito scampò. Gli convenne dunque levar l'assedio, e natogli sospetto, che Jacopo da Carrara e l'Avvocato di Padova avessero tenuta intelligenza co' nemici, ordinò loro di presentarsi al Podestà di Padova: il che allegramente risposero amendue di fare. Ma da che si videro in libertà, fuggirono ad Anguillara, che tuttavia teneva la parte del Marchese, ed era di Jacopino Pappafava, Figliuolo di Albertino da Carrara, cioè d'un Fratello d'esso Jacopo. Nel Mese poi d'Agosto il Marchese Azzo tornato ad Este recuperò quella Terra, ma non già il Castello. Ed Eccelino scrisse contra di lui all'Imperadore, esortandolo a menar le sue forze addosso a questo Principe suo gran nemico, con aggiugnere (a): *Ferendus est Serpens in capite, ut corpus facilius devincatur*. La risposta di Federigo, data nel dì 21. di Dicembre dell'Anno presente, vien riferita da Rolandino. In essa egli si maraviglia, come avendo il Marchese Azzo (da noi chiamato il Sesto) a' suoi tempi tanto operato in aiuto suo, di maniera che si potè nominar suo Balio ed Aio, ora il di lui Figliuolo Azzo degeneri sì sconciamente dalle azioni del Padre, con promettere poi ad Eccelino la sua venuta in quelle parti verso il fine del Gennaio seguente. Ribellaronsi in quest'Anno a i Genovesi (b) i Popoli di Savona, Albenga, Porto Maurizio, e Ventimiglia; e però convenne far guerra contra di loro. Comparvero a Genova due Ambasciatori dell'Imperador Federigo, che fecero istanza del giuramento di fedeltà. La risposta de' Genovesi fu, che invierebbono alla Corte d'esso Augusto i loro Ambasciatori, siccome fecero in effetto, dappoichè videro ritornata Ventimiglia in loro potere. Prestato che questi ebbero il giuramento di fedeltà a Federigo, se ne tornarono a casa

(a) Roland.  
lib. 4. c. 7.

(b) Caffari  
Annal. Ge-  
nuenf. l. 6.  
Tom. 6.  
Rer. Italic.